

Recensione ai libri finalisti della 44ª edizione

Aspettando l'Acqui Storia

Nicolas Werth

**Nemici del popolo.
Autopsia di un assassinio
di massa. Urss, 1937-1938**

Il Mulino

«Petrov mi domandò quali materiali avessi nel mio distretto sugli elementi nazionali. Gli risposi che non avevo niente. Petrov allora, entrando nel merito, mi disse di cercarne nelle liste delle imprese. (...) Dovevo preparare per ciascuno elemento un mandato d'arresto con l'incriminazione sistematica di spionaggio. (...) Petrov mi disse: "Fate così - scrivete voi stesso il protocollo: immaginate, in relazione al luogo nel quale lavora l'individuo, il tipo di spionaggio che poteva fare, oppure incriminatelo per atti di diversione. Suvvia, non abbiate paura di nulla, non andremo tanto per il sottile.

Se l'individuo non vuole firmare il protocollo, picchiatelo fino a che firmi. (...)». Raggruppavo quelli che lavoravano in una stessa impresa in una determinata organizzazione controrivoluzionaria e attribuivo loro delle incriminazioni in relazione all'attività dell'impresa. Per esempio, nel caso di un'impresa che lavorava per la difesa, si trattava ovviamente di spionaggio e sabotaggio».

Questa testimonianza, che vede come protagonista il tenente della Sicurezza di Stato N.D. Petrov, che prestava servizio presso il quartier generale della Sicurezza di Stato a Mosca, esprime meglio di mille parole quanto accadde nell'Urss dall'agosto 1937 al novembre 1938. Nicolas Werth la riporta a pagina 137 del volume.

Werth, con serietà e precisione, parla della sistematica esecuzione 750.000 cittadini sovietici in poco più di un anno, mettendo in risalto un aspetto finora rimasto in secondo piano del Grande Terrore: quello delle "operazioni di massa" contro i cittadini ordinari, oscurate, per decenni, dai grandi processi di Mosca dei dirigenti bolscevichi caduti in disgrazia.

La procedura fu incredibilmente burocratica: con l'emanazione dell'ordine operativo n. 00447, furono arrestate 800.000 persone (in maggior parte composte da kulaki - i contadini-, ex funzionari del regime zarista, Guardie Bianche,

membri del clero ortodosso, vecchi militanti di partiti non bolscevichi, ...), di cui la metà fu giustiziata e gli altri condannati a 10 anni di lavoro nei gulag. Terminata questa fase iniziarono le operazioni nazionali, dove vennero colpite le minoranze appartenenti alle popolazioni considerate ostili in base a una possibile futura guerra residenti nell'URSS: la prima a essere colpita fu quella tedesca, poi toccò ai polacchi, ai giapponesi, ai lettoni, ai finlandesi, ai greci, ai romeni e agli estoni.

Furono indicate vere e proprie "quote" di arresti ed eliminazioni da raggiungere a livello locale, che furono via via aumentate nel corso del periodo, creando una sorta di competizione tra le varie repubbliche che componevano l'URSS.

Il libro appare, quindi, non solo come un valido lavoro di ricerca storica, ma anche (e, forse, soprattutto) un forte segnale per la salvaguardia della memoria e del ricordo, quasi come un appello angosciato contro la dimenticanza e l'oblio.

Durante la dittatura di Stalin furono 52 milioni le persone accusate di crimini politici. Di queste almeno sei milioni furono deportate senza processo. Secondo i dati dell'Associazione "Memorial" i sopravvissuti a queste deportazioni sono oggi 800 mila.

Il 22 dicembre scorso l'Unione Europea ha respinto la richiesta di Lituania, Lettonia, Bulgaria, Ungheria, Romania e Repubblica Ceca di considerare la negazione o l'apologia dei crimini commessi dai regimi comunisti postbellici alla stregua di quelli perpetrati durante l'occupazione nazista in quanto, ha spiegato il portavoce del commissario alla Giustizia Viviane Reding, "non c'è consenso su questo problema: gli Stati membri hanno approcci troppo differenti fra loro". Tutto ciò è esemplare di quanto si sia ancora lontano dal riconoscere tali crimini, malgrado il muro di Berlino sia caduto da 20 anni.

Dobbiamo avere finalmente il coraggio di dire che non sono esistiti dittatori buoni e dittatori cattivi, ideologie violente ma buone e giuste ed ideologie altrettanto violente e oscure e disgustose: il male fatto ad un proprio simile per piegarlo ad un'altra volontà, non è stato e non è altro che male, senza colore o distinzione.

Claudio Bonante